

DIRETTORE RESPONSABILE

LANFRANCO VACCARI
VICEDIRETTORE
ALESSANDRO CASSINIS
MARIO MUDA (multimedialità)

CAPIREDATTORI STAFF CENTRALE

LUIGI LEONE
RICCARDO MASSA
ROBERTO ONOFRIO
MARCO PESCHIERA
Art Director
MASSIMO GENTILESito Internet: <http://www.ilsecoloxix.it>
Segreteria di Redazione:
e-mail: segreteria@ilsecoloxix.it
fax: 010.5388426
Staff centrale:
e-mail: redazione@ilsecoloxix.it
fax: 010.5388630

PRESIDENTE

CARLO PERRONE

AMMINISTRATORE DELEGATO

STEFANO SISTI

CONSIGLIERI

FRANCO CAPPARELLI
GUGLIELMO MAISTO
MARCO FORMENTO**Lettere al Secolo XIX:** piazza Piccapietra, 21 - rubrica "Lettere" - 16121 Genova. Fax: 010.5388587
e-mail: lettere@ilsecoloxix.it **Preghiamo i lettori di contenere il testo in 1.500 battute**

La proprietà privata è sacra e inviolabile

I giudici della Corte d'Assise di Milano hanno condannato a venti mesi di reclusione per omicidio colposo e porto di arma da fuoco Giovanni Petrali, il tabaccaio che nel maggio del 2003 uccise un rapinatore e ferì un suo complice durante una rapina al suo bar tabacchi. Qui è il concetto di proprietà privata che stanno cercando di far scomparire dalla nostra Costituzione. I magistrati lasciano a casa (arresti domiciliari, si capisce) gli stupratori con condimento di sevizie "perché lo fanno per la prima volta" (incensurati) epperò da qualche tempo a questa parte puniscono severamente chi si difende e chi tenta di dare una lezione agli intrusi, magari svegliato di soprassalto e, stordito, incapace di ponderare la reazione. La proprietà privata dovrebbe essere sacra e inviolabile, senza apposito mandato non vi può entrare neppure l'Agente delle tasse.

Luigi Fassone Camogli

Se rapinati non reagite risparmiere l'avvocato

Giovanni Petrali, un ometto di 74 anni, imputato di omicidio perché ha sparato al rapinatore della sua tabaccheria, attende la sentenza, l'accusa ha chiesto 9 anni. Il giudice legge la sentenza 8 mesi in base all'articolo etc etc. Qui, esclamazioni, è andata bene (8 mesi contro 9 anni). Ma non è così: 8 mesi solo per il possesso dell'arma. Il giudice prosegue nella lettura; considerando le attenuanti e compagnia bella altri 8 mesi. Fortunello il tabaccaio Petrali, se la cava con poco (da 9 anni a meno di due con la sospensione della pena), ma manca un piccolo particolare: è condannato anche al risarcimento di 14mila euro ai rapinatori (vittime!) più iva (ovviamente) più le spese processuali! A questo punto ogni commento appare superfluo. Il gelo, il silenzio, la delusione e lo sconforto del pubblico in aula, alla fine della lettura di una che grida vendetta! Se rapinati non opponete resistenza. Date con tranquillità; costa meno in avvocati e in rimborsi ai delinquenti.

Roberto Manzoni Milano

Al posto degli incentivi date soldi alle famiglie

A proposito di aiuti economici per risolvere l'economia mondiale che i vari governi più o meno direttamente fanno mettendo a disposizione denaro liquido per incentivare l'acquisto di automobili, elettrodomestici, mobili ecc., io avrei un'altra idea ed è questa: i famosi quaranta miliardi di euro che il governo metterà a disposizione per detti incentivi, ed un'altra quantità simile che verrà data dalla banca europea, io li darei direttamente alle famiglie che hanno perso il posto di lavoro, alle famiglie dei cassintegrati, a tutti i pensionati che usufruiscono della

famosa carta social-card, fino ad esaurimento di detti miliardi. Perché non è detto che le famiglie abbiano bisogno di nuove automobili, nuovi mobili o nuovi elettrodomestici. Magari hanno mutui da pagare, figli da vestire o da far studiare. Insomma la brava casalinga o massaia, lo sa bene che cosa è necessario in una famiglia, cosa ci vuole per andare avanti, e questi soldi verrebbero comunque spesi nella maniera giusta. Io credo che così facendo, non ci sarebbe da attendere fino al 2010 o forse più per risolvere l'economia, ma nel giro di pochi mesi, si potrebbero vedere i primi risultati perché sono sempre più convinto che se l'operaio ed il pensionato stanno bene, i consumi (quelli giusti) aumentano.

Pietro Olmo Rapallo (GE)

Energia pulita? Macché, meglio il nucleare

Un altro colpo all'evoluzione verso le energie rinnovabili. Dopo il tentativo, per fortuna fallito, di affossare le detrazioni per l'efficienza energetica, il governo tra le pieghe del decreto proroghe rimuove l'obbligo per i nuovi edifici di avere, almeno in parte, energia prodotta da fonti rinnovabili. Occorre ricordare che il governo Prodi nella finanziaria 2008 aveva previsto con decorrenza gennaio 2009 l'obbligo per gli edifici di nuova costruzione di installare impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (almeno 1 kWh per ciascuna unità abitativa),

compatibilmente con la realizzabilità tecnica dell'intervento. La scelta contro la difesa ambientale è talmente miope ed ingiustificata da far pensare che si tratta di una manovra, l'ennesima, per favorire le lobbies interessate al succulento boccone dell'energia nucleare, una scelta suicida, anacronistica ed inutile.

Maddalena Doardo e-mail

Pochi accorgimenti per risparmiare corrente

Risparmiare sui consumi di energia si può. Ma per farlo occorre impiegare una strategia "intelligente", come ricordarsi di spegnere gli apparecchi non utilizzati, installare centraline elet-

troniche per i caloriferi, lavare i panni con la lavatrice di notte, eccetera. È chiaro, però, che attuare una strategia di questo genere impone un dispendio di attenzione da parte delle persone che fanno uso di una certa risorsa. Ed è proprio questo il punto debole della struttura: nella maggior parte delle situazioni pratiche ci si dimentica di attuare accorgimenti che porterebbero a un utilizzo migliore delle risorse. Da notare che il ragionamento suddetto si può applicare a una miriade di situazioni, non solo al tema del risparmio energetico. Ne cito solo alcune: la raccolta differenziata dei rifiuti, la gestione delle proprie risorse finanziarie, le merendine scolastiche propinate ai nostri figli per non aver tempo o voglia di preparare un sano panino imbottito, ecc.

Agostino Rolando e-mail

Tutta colpa degli studenti o è la scuola che non va?

Giorni fa su La Stampa, Paola Mastrocola ha scritto un articolo intitolato "La scuola irrecuperabile" nel quale coniuga sulla notizia di attualità ("non ci sono soldi per i corsi di recupero") le tesi ampiamente illustrate nel suo "La scuola raccontata al mio cane". Se i ragazzi di oggi non hanno successo a scuola, è perché non studiano. Il punto di vista della Mastrocola è quello dell'insegnante di lettere in un liceo scientifico torinese, vincitrice di premi letterari e profonda conoscitrice della propria materia, approfondita grazie a dottorati e ricerche. È forse utile ricordare il fatto che, negli ultimi anni, si è assistito alla cosiddetta "liceizzazione", fenomeno che ha portato molti ragazzi a scegliere questo genere di percorso scartando le alternative offerte dagli istituti tecnici. Convergono quindi sul liceo scientifico tutte quelle intelligenze, creatività e propensioni che un tempo trovavano miglior fortuna in altri tipi di scuola. È anche utile ricordare che oggi nelle nostre scuole arrivano persone che hanno una grande confidenza con le tecnologie, ma che non trovano riscontri significativi nella didattica. Ma cosa chiedono oggi i giovani? Qualcuno si è dato pena di ascoltarli? Se non ci si interroga su questo, se non si compenetra la didattica del complemento oggetto (insegnare, che cosa?) con quella del complemento di termine (insegnare, a chi?), continueremo a pensare ai ragazzi d'oggi come a dei bambini svogliati o, ancora, a dei bamboccioni. E invece, se dotati di giuste sensibilità professionali, ci accorgiamo sempre di più del fatto che ci chiedono di essere ascoltati, ci chiedono di partecipare, ci chiedono di essere protagonisti del nostro tempo. Ed ecco, quindi, la fragilità e la difficoltà nell'affrontare e risolvere problemi scolastici che vengono visti come astratti, fuori dal mondo, scollegati dalla propria vita, mentre fuori dalla scuola i ragazzi possono parlare ed incontrarsi (su internet) con persone famose, essere promotori di forum, animatori di blog, webmaster di siti.

Paolo Fasce e-mail

La separazione dei beni non vieta acquisti in comune

Quando ci siamo sposati io e mia moglie abbiamo scelto il regime di separazione dei beni. Ora mi è capitata un'ottima occasione per l'acquisto di una casa con giardino. Essendo appunto in separazione dei beni, che cosa devo fare? Acquistare la casa insieme con mia moglie o devo per forza comperare l'immobile da solo, e intestarlo tutto a me?

Lettera firmata Genova

*** Nel regime di separazione dei beni il coniuge che acquista da solo (cioè senza la partecipazione all'atto notarile dell'altro coniuge) diventa titolare esclusivo della proprietà. Ciò però non significa che se i coniugi vogliono acquistare insieme un immobile non possono farlo. Può benissimo accadere che il coniuge acquirente decida di essere contitolare del bene in questione, insieme con altri soggetti, e ovviamente anche con il proprio coniuge. Attenzione, però: in questo caso, si crea una situazione di comproprietà, che è regolata dal nostro Codice in modo diverso, rispetto all'acquisto fatto in regime di comunione dei beni. La differenza sta nel fatto che ciascun coniuge, dopo aver acquistato il bene in comproprietà con l'altro, può disporre liberamente della sua quota di proprietà, per esempio vendendola o donandola a terzi, mentre ciò non è possibile per i beni che si trovano in comunione legale. Inoltre, mentre nella comunione legale i coniugi partecipano all'acquisto dei beni in quote uguali, senza la possibilità di derogare alla regola, nella separazione i coniugi sono liberi di indicare, nell'atto di acquisto di un bene, le percentuali della contitolarietà (per esempio, 1/3 alla moglie e 2/3 al marito).

Si può lasciare tutto alla moglie ma è nulla la "sostituzione"
Mio zio, di recente scomparso, aveva una moglie, quattro fratelli e diversi



I QUESITI SU DIRITTO DI FAMIGLIA E IN MATERIA DI EREDITÀ E SUCCESSIONI

L'avvocato di famiglia

avv. GIOVANNA COMANDÉ corso A. Podestà 6/5

tel. e fax: 010 8686807; e-mail: giovannacomande@fastwebnet.it
Per problemi di eredità e successioni indirizzare all'associazione C.L.A.S.S.E.

nipoti, ma ha fatto un testamento piuttosto strano. Lascia infatti tutte le sue cose alla moglie, ma la moglie, a sua volta, dovrà lasciare ciò che ha ricevuto alla moglie di un nipote. Ma ci sono quote che spettano alla moglie del nipote stesso? E agli altri?
Lettera firmata Genova

*** Anzitutto una precisazione fondamentale. Il testamento così come lo ha redatto suo zio è nullo, per la parte in cui impone alla moglie di conservare l'asse ereditario per poi lasciarlo, alla sua successiva morte, a un terzo già determinato. Rimane invece valida la nomina della moglie come unica erede, alla quale dunque si devolve l'intero patrimonio. Sempre a causa della nullità della "sostituzione" effettuata da suo zio (cioè la disposizione che prevede che la moglie debba poi destinare l'asse ereditario alla consorte del nipote) la vedova, diventata piena, assoluta ed esclusiva titolare del patrimonio ereditario, è ovviamente libera di disporre a piacimento. E dunque anche di destinarlo per testamento a favore di chi preferisce. In mancanza di disposizioni testamentarie il suo patrimonio (quello personale di lei, più i beni ereditati dal marito) sarà devoluto secondo le norme della successione legittima, ovviamente ai parenti di lei entro il sesto grado, e non a quelli del marito.

Lo status di genitore permane anche con il figlio maggiorenne
Sono separato e ho un figlio ormai maggiorenne (ha 19 anni), che si è appena licenziato dal posto di lavoro perché "non si sentiva realizzato".

Cosa posso fare?
Lettera firmata e-mail

*** Poco, purtroppo. Se il figlio maggiorenne decide infatti di lasciare volontariamente il lavoro per dedicarsi ad altre occupazioni, considerate più "consone" alle proprie aspirazioni, il genitore deve mettere mano al portafoglio, anche se divorziato e con una nuova famiglia sulle spalle. Per la terza volta in un anno la Cassazione civile è intervenuta sul delicatissimo tema del cordone ombelicale che vincola ai genitori i figli con difficoltà di inserimento stabile nel mondo del lavoro. Stiamo parlando di figli adulti! La Corte ha ribadito cioè che quello di padre (e madre) è uno status che sopravvive - e a lungo - alla maggiore età dei pargoli. Il caso particolare riguardava un ventenne che, dopo diversi anni passati a disossare prosciutti con la qualifica di operaio di terzo livello, si era licenziato, convinto che la sua reale inclinazione fosse quella del parrucchiere. Il problema era sorto quando si trattò di far digerire la conversione al padre, da tempo divorziato e alle prese anche con il mantenimento della nuova famiglia: tant'è che fu necessaria una sentenza di tribunale per convincere il genitore a passare un assegno mensile di 300 euro, oltre alla metà delle "spese straordinarie" per la partecipazione a un corso di formazione per coiffeur, appunto. Decisione contro cui l'uomo si era appellato due volte, solo per veder confermato il dispositivo di primo grado. Tutto sbagliato, secondo i "giudici supremi": il genitore non può pretendere che il figlio si accon-

tenti di uno sbocco lavorativo qualsiasi, privo di una benché minima prospettiva di sviluppo; al contrario i doveri del genitore si prolungano "finché le caratteristiche d'età del figlio, benché maggiorenne, si rendano compatibili con ansie di cambiamento e di accrescimento professionale"! Che dire?

Il testamento va reso pubblico alla morte del congiunto
Pochi giorni fa è morto mio suocero. Mio marito è disperato e non riesce più a connettere. Penserò a tutto io. Le chiedo quindi alcune informazioni. Il suocero ha lasciato un testamento che avevo personalmente consegnato al nostro notaio di famiglia. Cosa debbo fare per iniziare le pratiche per l'eredità?
Lettera firmata Chiavari

*** Anzitutto lei deve contattare il notaio, affinché renda pubblico il testamento. Secondo il codice la pubblicazione è quel "procedimento in cui, alla presenza di due testimoni, il notaio redige un verbale contenente la descrizione dello stato del testamento e la riproduzione del suo contenuto". Con la pubblicazione il testamento non è più segreto e nasce l'obbligo di dare esecuzione alle disposizioni testamentarie e, quindi alle ultime volontà del testatore. Dopo essere stato pubblicato, a cura del notaio, il testamento dovrà essere: 1) registrato presso l'agenzia delle entrate territorialmente competente, 2) una sua copia verrà trasmessa al Tribunale del luogo in cui si è aperta la successione. Tenga presente che per far pubblicare il testa-

mento lei deve presentare al notaio la seguente documentazione: certificato o estratto di morte del de cuius; carta di identità del defunto; carta di identità e codice fiscale di chi vuol fare pubblicare il testamento, anche se non è erede.

Ecco come stabilire il cognome ai figli legittimi e naturali
Come vengono stabiliti i cognomi ai figli nati dentro e fuori il matrimonio?
Lettera firmata e-mail

*** I figli nati "dentro" il matrimonio sono i figli legittimi. I figli nati "fuori" dal matrimonio sono i figli naturali. Nel primo caso, il nostro ordinamento non contiene alcuna disposizione circa l'attribuzione del cognome ai figli legittimi. I figli legittimi acquistano cioè il cognome del padre sulla base di una regola non espressa ma consolidata. Tale automaticità dell'attribuzione del cognome è stata anche osteggiata dalla Corte Costituzionale che ha tenuto a precisare che l'attuale attribuzione del cognome è «retaggio di una concezione patriarcale della famiglia, la quale affonda le proprie radici nel diritto di famiglia romanistico e di una tramontata potestà maritale, non più coerente con i principi dell'ordinamento e con il valore costituzionale dell'uguaglianza tra uomo e donna». In materia di filiazione naturale invece ci sono regole precise. In particolare il figlio riconosciuto acquista il cognome di chi ha effettuato il riconoscimento cioè quello della madre, se ha provveduto da sola, o quello del padre, se hanno

provveduto insieme. Può anche darsi che il figlio, inizialmente riconosciuto solo dalla madre, lo sia poi anche dal padre (o ci sia un accertamento giudiziale della paternità). In questo caso spetta al figlio, se maggiore di età, la scelta del cognome da usare. Fino al raggiungimento del diciotto anni comunque tale scelta è effettuata dal giudice per conto del minore, il quale però potrà sempre modificarla.

Il nonno non ha diritto di visita, prevale l'interesse del minore
Mia figlia e suo marito, di punto in bianco, non vogliono più che il mio nipotino di cinque anni frequenti casa mia, né io posso più portarlo con me ai giardini o a giocare con gli amici. Per me è un dolore grandissimo, anche perché non ho avuto nessuna spiegazione. So da altri parenti che anche il bambino è in crisi per questo distacco. Ho modo di risolvere in qualche modo la situazione? E potrei chiedere un eventuale risarcimento dei danni?
Lettera firmata Varazze

*** Anzitutto lei potrà proporre un ricorso al Tribunale dei Minori, dopo aver dimostrato che i genitori, comportandosi nel modo da lei descritto, mettono in atto un comportamento dannoso per il minore. Potrà dunque ottenere un provvedimento che regoli gli incontri tra lei e il nipotino. Devo precisare che, in realtà, non esiste un vero e proprio diritto di visita del nonno (o dei nonni) nei confronti del piccolo, da far valere "contro" i genitori. Tutto si gioca, invece, nell'interesse del minore. Il suo diritto di continuare ad avere un rapporto sereno con suo nipote (che viene riconosciuto anche in presenza di una situazione di forte ostilità con i genitori) dovrà infatti esplicarsi sempre all'interno del premamente interesse a una crescita armoniosa e serena del minore. Lei non ha invece titolarità per richiedere alcun risarcimento dei danni.